

LA MA.
MILANO

Rincari record per le tariffe di acqua, rifiuti, autostrade e trasporti: questo il bilancio degli ultimi dieci anni stilato dalla Cgia di Mestre, che denuncia da un lato il mancato effetto delle liberalizzazioni e dall'altro l'aumento del peso fiscale. «Le tariffe dei principali servizi pubblici hanno subito aumenti record - scrive in una nota l'Ufficio studi della Cgia - L'acqua dell'85,2%, i rifiuti dell'81,8%, i pedaggi autostradali del 50,1% e i trasporti urbani del 49,6%». Tra le dieci voci prese in esame in questa analisi, solo i servizi telefonici hanno subito una diminuzione: -15,9%. Sempre nel periodo considerato, l'inflazione, invece, è aumentata del 23,1%.

LIBERALIZZAZIONI, POCCHI VANTAGGI
Eppure, pur gravata dai forti aumenti, la nostra tariffa per l'acqua rimane la più bassa d'Europa, e lo stesso si può dire per i biglietti ferroviari. Preoccupa, invece, il boom registrato dall'asporto rifiuti. «Nonostante in questi ultimi sei anni di crisi sia diminuita la produzione di rifiuti e aumentata la raccolta differenziata, le famiglie e le imprese hanno subito dei rincari ingiustificati», dice sempre la Cgia. «Gli aumenti del gas hanno risentito del costo della materia prima e del tasso di cambio, mentre l'energia elettrica dell'andamento delle quotazioni petrolifere e dell'aumento degli oneri generali, in particolare per la copertura degli schemi di incentivazione delle fonti rinnovabili». I trasporti urbani, invece, hanno segnato gli aumenti del costo del carburante e quello del lavoro. «Non va dimenticato che molti rincari sono stati condizionati, qualche volta soprattutto, dall'aggravio fiscale - scrive sempre la Cgia - Tuttavia, va sottolineato che i risultati ottenuti dai processi di liberalizzazione sono stati poco soddisfacenti. In linea di massima oggi siamo chiamati a pagare di più, ma la qualità dei servizi non ha subito miglioramenti sensibili». Tra i settori presi in esame in questa elaborazione quello dei taxi è l'unico ad avere le tariffe totalmente amministrate: in altre parole, definite attraverso una delibera comunale. Ed è il servizio, a parte quello telefonico, che ha subito l'incremento percentuale più contenuto.

...

Vacanze, il 39% parte a luglio. Cambia la spesa media per persona che scende a 665 euro

Servizi, tariffe da record negli ultimi 10 anni

- Rincari fino all'85%, boom per i rifiuti. Solo la telefonia ha avuto una diminuzione, -15,9%
- Analisi della Cgia: contano il peso fiscale e i mancati benefici delle liberalizzazioni

L'ultima parte dell'analisi prende in esame l'aumento delle tariffe nel periodo intercorso dall'anno di liberalizzazione fino al 2013. Ebbene, le assicurazioni sui mezzi di trasporto sono aumentate del 197,1% (4 volte in più dell'inflazione), i pedaggi autostradali del 62,7%

(1,7 volte in più dell'inflazione), i trasporti ferroviari del 57,4 (1,7 volte in più dell'inflazione), il gas del 53,5 (2,3 volte in più), mentre i servizi postali hanno subito un incremento del 37,8. Solo i servizi telefonici, anche in questo caso, hanno subito una riduzione: -18,8%, contro un aumento dell'inflazione del 38,5.

Il problema, sempre secondo la Cgia, è che le liberalizzazioni hanno portato pochi vantaggi nelle tasche dei consumatori, «anche perché in molti settori si è passati da un monopolio pubblico ad un regime oligarchico che ha tradito i principi stessi della liberalizzazione». In vista dei prossimi processi di deregolamentazione, la Cgia mette in guardia: «Non vorremmo che molti prezzi e tariffe, che prima dei processi di liberalizzazione/privatizzazione erano controllati, registrassero aumenti esponenziali con forti ricadute negative per famiglie e im-

prese».

Famiglie che già fanno i conti con un annoso calo del reddito, e ora alle prese con il periodo di vacanze. Da un'analisi Coldiretti/Ixè emerge che quasi quattro italiani su dieci (9,4 milioni, il 39%) hanno scelto di partire a luglio, quando si riesce a risparmiare un po' rispetto all'altissima stagione. Solo l'8% ha scelto di anticipare a giugno. Partirà secondo tradizione in agosto la maggioranza dei 24 milioni che si permettono una vacanza, un numero inferiore a quello che acquisterà nei saldi. Per tagliare le spese rispetto allo scorso anno è stata accorciata la durata nel 12% dei casi mentre il 10% ha scelto mete più vicine. Cambia quindi la spesa media per persona destinata alle vacanze, che scende quest'anno a 665 euro e si accorcia la durata con il 43% in vacanza per meno di una settimana, il 33 da una a due settimane.



Tirreno Power Sciopero contro i licenziamenti: rischiano in 315

MILANO

Sciopero generale alla Tirreno Power contro i licenziamenti collettivi decisi dall'azienda. Filctem-Cgil, Flaeci-Cisl, Uiltec-Uil hanno indetto lo sciopero del lavoro straordinario, per tutto il mese di luglio. In particolare l'astensione dal lavoro sarà di 8 ore per tutti i dipendenti giornalieri, nonché di altre 8 ore per ogni turno consecutivo in relazione all'attività svolta da turnisti e semiturnisti. Tuttavia durante lo sciopero sarà garantita - assicurano i sindacati - la sicurezza e la continuità del servizio elettrico. Tirreno Power, uno dei principali produttori di energia elettrica nel nostro Paese con tre centrali termoelettriche e 17 centrali idroelettriche, «ha aperto - come riferisce una nota sindacale - una procedura di licenziamenti collettivi per 315 dipendenti su una forza lavoro complessiva di 521».

I sindacati hanno quindi scritto al presidente del Consiglio per chiedere l'avvio di un tavolo sulla crisi del settore termoelettrico, sottolineando il timore che «gli errori commessi dal management di Tirreno Power, e quelli della politica che non ha saputo attuare una sana e positiva programmazione energetica, debbano pagarli soltanto i lavoratori». Maurizio Peruzzi, rappresentante sindacale della Rsu-Cisl dello stabilimento Tirreno Power di Vado Ligure, la cui attività è ferma ormai da mesi a differenza degli impianti di Civitavecchia e Napoli, ha sottolineato che «per ora l'agitazione è stata proclamata dalle segreterie nazionali di categoria per dire no a un piano di licenziamenti che in un momento come questo non possono che danneggiarci ulteriormente».

LETTERA A PALAZZO CHIGI

Nella missiva che è stata inviata dai sindacati al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, si ricorda che «da tempo avevamo avanzato la richiesta, reiterata ai ministeri competenti, di attivare un tavolo con le parti sociali sulla grave crisi che coinvolge l'intero settore termoelettrico italiano, che sta producendo la chiusura di molte centrali (su 10.000 addetti sono a rischio la metà) comprese quelle più efficienti, al fine di trovare delle soluzioni condivise per i cittadini, i lavoratori e le imprese». Per Edoardo Pastorino, il segretario Uiltec della Liguria, «è importante arrivare ad una cassa straordinaria che possa coprire tutti i lavoratori diretti ed indiretti della Tirreno Power. Allo stesso tempo si deve ragionare su una mobilità che non deve essere obbligatoria ma su base volontaria dei lavoratori».



Saldi, per il Codacons partenza fiacca: «La gente guarda ma non compra»

● Niente boom nella prima giornata di saldi estivi. A dirlo è il Codacons, che sta monitorando gli sconti di fine stagione nelle principali città. «Un avvio senza entusiasmo da parte dei cittadini - spiega il presidente Carlo Renzi - C'è un buon numero di consumatori nelle strade dello shopping, ma la tendenza al momento sembra essere guardare e non comprare. Bisogna attendere i prossimi giorni per vedere se useranno il bonus da 80 euro».

Il gap digitale ci costa 10 milioni al giorno

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Che fra i tanti treni persi dal nostro Paese, o comunque presi con abbondante ritardo, ci sia anche quello delle nuove tecnologie è purtroppo cosa nota. Ciò nonostante fa una certa impressione vedere questo gap tradotto in cifre. È quello che ha fatto il Censis, con una stima abbastanza sconcertante. Infatti, secondo l'indagine diffusa ieri lo spread digitale accumulato in questi anni costa all'Italia 10 milioni di euro al giorno di minori investimenti in reti, tecnologie e servizi innovativi. Un'indagine, quella del Censis, nella quale si sottolinea che «se l'Italia arrivasse ad azzerare il disavanzo nella bilancia dei pagamenti per i servizi informatici, se sviluppasse il commercio online e l'uso della moneta elettronica fino a raggiungere i livelli medi europei, e se riuscisse a razionalizzare le banche dati della pubblica amministrazione centrale si renderebbero disponibili per nuovi investimenti in reti, tecnologie e servizi innovativi 3,6 miliardi di euro all'anno: quasi 10 milioni al giorno».

Entrando nel dettaglio dello studio, diventa evidente l'insufficiente grado di confidenza degli italiani con le nuove tecnologie digitali. Le persone con età compresa tra 16 e 74 anni che utilizzano Internet sono il 58% del totale, contro il

90% del Regno Unito, l'84% della Germania e l'82% della Francia (la media europea è del 75%). Di questi, solo il 34% interagisce via web con le amministrazioni pubbliche, contro il 72% della Francia, il 57% della Germania e il 45% del Regno Unito (la media europea è del 54%). Ed è ancora forte, sottolinea il Censis, il ritardo del nostro Paese sul fronte degli investimenti in reti di nuova generazione. In Italia le famiglie con

un componente di età compresa tra 16 e 74 anni che ha accesso alla banda larga sono solo il 68% del totale, contro l'87% del Regno Unito, l'85% della Germania e il 78% della Francia (la media europea è del 76%).

COMMERCIO ONLINE

Le cose purtroppo non vanno meglio per quanto attiene il commercio online. Le imprese attive nel commercio elet-

tronico in Italia sono complessivamente il 5% del totale, contro il 22% della Germania, il 19% del Regno Unito e l'11% della Francia (la media europea è del 14%). Ed ancora, le imprese italiane con almeno 10 addetti che hanno un sito web attraverso il quale ricevere ordinazioni o prenotazioni online sono l'11,7% del totale, con un valore delle vendite realizzate via web pari soltanto al 2,1% del valore totale delle vendite (si oscilla tra il 2,6% al Nord-Ovest e lo 0,5% nel Mezzogiorno).

Un altro capitolo dell'indagine Censis riguarda «il cronico ritardo del nostro Paese nella diffusione di mezzi evoluti di pagamento». Le transazioni con carte di pagamento (escluse le carte di moneta elettronica) sono solo 28 per carta all'anno, contro le 167 del Regno Unito, le 129 della Francia e le 30 della Germania. In Italia il denaro contante è invece utilizzato nell'82,7% delle transazioni, contro una media europea del 66,6%. E così, il maggior costo rispetto alla media europea della gestione del contante confrontato con mezzi elettronici equivalenti è stimabile in circa 450 milioni di euro all'anno. Il nostro Paese risulta poi al penultimo posto in Europa per uso dei servizi online della pubblica amministrazione. Degli oltre 500 milioni di messaggi e-mail dei ministeri, solo il 27% è in uscita: un chiaro segno di una scarsa interattività con l'esterno.

INTESA CON LE BANCHE

Imprese, 6 mesi in più per rimborsare i debiti

Più tempo per le imprese per rimborsare i prestiti e i debiti con le banche. È stato prorogato fino a fine anno «l'accordo per il prestito» siglato dall'Abi con Alleanza cooperative italiane, Cia, Clai, Confagricoltura, Coldiretti, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confindustria e Rete imprese Italia, per operazioni di sospensione e allungamento dei finanziamenti, ed operazioni per promuovere la ripresa e lo sviluppo delle attività.

L'Associazione bancaria spiega che le condizioni del tessuto produttivo, «per quanto in miglioramento rispetto al

passato, richiedono di evitare discontinuità in questa delicata fase di avvio della ripresa». L'intesa riguarda la sospensione di un anno dei mutui e delle operazioni di operazioni di leasing (per 12 mesi quello immobiliare, per 6 gli altri) e altre proroghe che le anticipazioni bancarie sui crediti. Secondo Unimpresa, «la proroga di sei mesi è una buona notizia», ma non va dimenticato che «a beneficiare della sospensione sono anche le banche, che eviteranno di iscriverne come incagli o sofferenze prestiti che faticano a essere rimborsati».